

# L'INCONCEPIBILE ESERCIZIO



Claudio Alvigini



MACABOR

*Noisette*  
Collana di saggistica  
6



Claudio Alvigini

L'INCONCEPIBILE ESERCIZIO

MACABOR

2019 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

In copertina:  
*C. Alvigini su velivolo MB-326D. Aeroporto di Brindisi,  
Scuola di volo Alitalia. Qualche anno fa ...*

*Vi sono stati in tutti i tempi dei grandi ingegni,  
che hanno avuto questa pazzia in capo*<sup>1</sup>



Nella distesa priva di confini lo strano guscio apparentemente vuoto si apriva a fatica la strada. Agitato da insolite forze avanzava testardo fendendo la solitudine trasparente con l'unica compagnia del monotono ronzio da esso stesso prodotto. Molte le stelle che lo stavano a guardare, forse troppe.

Ad esse, che lo circondavano, si era rivolto da sempre, smarrito, l'occhio dell'uomo. Ora stavano immote; fredde e lontane osservavano il piccolo uomo impegnato nell'inconcepibile esercizio del volo.

Senza una ragionevole ... ragione egli era salito lassù a turbare il silenzio profondo su cui esse regnavano e nel quale stavano immerse da tempo infinito.

Erano stati dapprima balzi sconclusionati, rozzi paradossali tentativi, saltelli starnazzanti ai quali, puntualmente, seguivano cadute grottesche e tragiche; rovinose e del tutto fallimentari conclusioni di troppo momentanee separazioni; falsi movimenti.

«I vari tentativi umani di volare non sono documentati finché non si arriva al Medioevo, l'epoca in cui venne di moda lanciarsi da una torre. Tra i coraggiosi che adottarono questo metodo, nel XII secolo ci fu un saraceno di Costantinopoli che saltò da una torre avviluppato in un enorme mantello; manco a dirsi si sfracellò al suolo. Nel 1503 il matematico italiano Giovan Battista Danti legatosi delle ali alle braccia, si buttò da una torre di Perugia e ne riportò

delle gravi ferite. Nel 1507 Giovanni Dattian abate di Tunghland e medico alla corte di Giacomo IV di Scozia, cercò di lanciarsi in volo usando delle ali dalle mura del castello di Stirling e ne ricavò una gamba rotta (...). Dopo la morte di Leonardo nel 1519 gli appassionati continuarono imperterriti con i loro esperimenti dall'alto delle torri. (...). Per esempio nel 1673, a Francoforte sul Meno, un tale di nome Bernoum si ruppe l'osso del collo quando cercò di far funzionare certe sue ali; e un francese, un equilibrista di nome Allard, rimase gravemente ferito cercando di volare alla presenza di Luigi XIV».<sup>2</sup>

Quieta e pensosa la vecchia madre terra stava ad osservare tutte quelle follie ed attendeva paziente che quegli sconsiderati, richiamati ogni volta bruscamente al suo solido ventre, perdesero per sempre l'assurda pretesa di ribellarsi con sì poca scienza e senza nessuna fantasia alla regola fondamentale del peso del corpo. La linea invisibile che il guscio disegnava in quello spazio forse infinito rivelava però inaspettate e del tutto nuove armonie. La nuova conoscenza, la nuova "arte":

Questo sappi, c'han trovato l'arte del volare, che sola manca al mondo<sup>3</sup>,

tradiva la sua derivazione da una sapienza antica, vecchia come la storia dell'uomo. Era essa che, posta a fondamento del *novissimo esercizio*, permetteva l'impossibile trasformazione, fare di

quel mare più alto che non si vede e non si tocca, la tavola solida cui aggrapparsi prima e sulla quale scivolare in silenzio poi.

Sotto l'apparente indifferenza con cui seguivano la traiettoria del tecnologico calabrone, lo sgomento delle stelle era invero grandissimo: l'esercizio pareva riuscire!

Testimoniavano di quel successo certe intermittenti lucette che ammiccavano infatti senza posa dalle superfici laminate del guscio che, solo apparentemente vuoto, avanzava sprigionando calore.

Al suo interno, uomini.

Quando era accaduta e come, la siderale distrazione che aveva reso possibile l'ingresso nello spazio più alto di quelle ritmiche luci? Loro, stelle lucenti, candidi sicari degli dei, dove avevano sbagliato nella lunga guerra condotta contro certi sogni cui troppo spesso il piccolo uomo si lasciava andare?

Mute le stelle si interrogavano.

Quei sogni poi, così strani! Accadeva in essi che, forse solo perché erano passati attraverso la porta di lucido corno,<sup>4</sup> fosse fin troppo facile abbandonare l'antica madre cui, in virtù del peso del corpo, si è fin dalla nascita legati. Irrisorio addirittura lo sforzo da compiere, per lasciare laggiù sulla terra, intenti a premerne in eterno la superficie, animali e pietre.

In quei sogni così eccessivi il piccolo e in fondo miserabile uomo, si faceva d'un tratto